

*Predicazione e società: riflessione etica, valori e modelli di comportamento*, Atti del XII Medieval Sermon Studies Symposium, Padova 14-18 luglio 2000, a cura di LAURA GAFFURI e RICCARDO QUINTO, Centro Studi Antoniani, Padova 2002, pp. XII-448 [Centro Studi Antoniani, 35]. € 35,00

I curatori dell'edizione del volume presentano lo stesso ripercorrendo la genesi e lo sviluppo del *International Medieval Sermon Studies Society (IMSSS)*. Tutto il movimento culturale legato a questa Società nasce dall'impegno di un gruppo di studiosi e amici che, riuniti intorno al lavoro di edizione del bollettino semestrale *Medieval Sermon Studies Newsletter* (nato nell'estate del 1977), nel 1979 organizzarono il primo Simposio. Sia il bollettino che il convegno, programmato a cadenza biennale, erano pensati come strumenti che facilitassero la comunicazione tra studiosi della materia di differenti aree geografiche. Con l'andare degli anni si ritenne necessario dare una strutturazione al gruppo iniziale e distribuire gli incarichi: nacque così, nell'estate del 1986, la Società, che due anni dopo si dotò di uno statuto interno. La stesura di un regolamento favorì il chiarificarsi delle finalità della Società: da un lato si ribadì l'importanza dei testi di sermoni del Medioevo, in lingua latina e nei volgari; dall'altro si promosse lo studio degli strumenti di lavoro ad uso dei predicatori e quindi degli elementi strutturali dell'*ars praedicandi*.

Il lavoro dell'*IMSSS* va considerato alla luce di una più globale riscoperta del Medioevo che ha caratterizzato il periodo di transizione dal XIX al XX sec: sotto l'impulso dell'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (1879), si ebbe un fiorire di studi intorno agli autori del Medioevo. Il fine era quello di rivalutare gli elementi atualizzabili del pensiero dei teologi-filosofi medievali, nel tentativo di ridisegnare la fisionomia di una *philosophia perennis*, che potesse rispondere alle sfide teoretiche del pensiero contemporaneo. In tal senso si sviluppò lo studio della scolastica, che determinò la nascita della neo-scolastica. Nonostante l'avvio di un rinato interesse per il Medioevo consistesse in un uso strumentale del pensiero medievale, fu comunque prezioso per incominciare un'opera che poi sarebbe continuata anche verso altre direzioni: da quel momento proliferarono le iniziative di studio storico e culturale del periodo medievale che giungono fino ad oggi.

In quest'orizzonte di indagine, che funzione ha avuto e ha ancora lo studio dei sermoni medievali? Nel sermone lo studioso ritrova una preziosa testimonianza dell'autocoscienza della società medievale. C'è un certo accordo fra gli studiosi nell'affermare che nel Medioevo esisteva una relazione forte tra l'elaborazione dottrinale e la predicazione: quest'ultima era un'indispensabile mediazione per veicolare al popolo i contenuti teologici. La predicazione non era, però, semplicemente relegata al ruolo di strumento di comunicazione, ma era anche l'ideale luogo dove si verificava un dialogo con la società: da un lato raccoglieva istanze e fermenti di natura spirituale, sociale e politica, riflettendo così il grado di consapevolezza sia religiosa che civile del popolo e dei vertici; dall'altro si poneva come guida, favorendo l'unificazione sociale. Di questo rapporto tra predicazione e società si occupano gli studi raccolti in questo volume: i modelli etici che vengono indagati e che venivano proposti ai credenti, non sono il frutto di mere applicazioni dei valori cristiani, ma sono il frutto di un incontro con esi-

genze storicamente determinate, che sollecitano la riflessione e domandano risposte. È la situazione storica concreta della società che avvia il processo di ricerca e spinge le fonti teologiche ad essere rivalutate e a mostrare potenzialità fino a quel momento inesprese. In definitiva, il predicatore doveva prima essere in grado di interpretare la realtà che lo circondava e poi fornire delle indicazioni normative: dal *sermus antiquus* fino alla predicazione quattrocentesca sono stati proprio questi i due i pilastri della comunicazione omiletica, la capacità riflettente e la funzione normativa.

Il presente volume, sullo sfondo delle considerazioni finora condotte, si addentra con maggiore specificità nella definizione dei rapporti tra società e predicazione. A mo' d'introduzione, si inizia con uno studio di Corrado Bologna, sulla traduzione volgare di Mt 3,3 e paralleli, "Io sono voce di uno che grida": si tratta dell'esemplificazione del volgarizzamento (nel duplice senso di traduzione in volgare e di diffusione), che è stato quasi esclusivamente opera degli ordini mendicanti. A questo studio, che porta all'attenzione la funzione centrale della parola nella diffusione della fede, seguono le tre parti in cui si suddivide tutto il volume: *Parte I. Predicazione e società nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo: messaggio biblico ed esegesi morale*; *Parte II. Voci a confronto tra cultura di scuola, esperienze e identità cristiane*; *Parte III. Comunicazioni*.

Gli studi contenuti nella prima parte mettono in luce due opposte anime all'interno della predicazione cristiana: entrambe vogliono essere un ponte tra i valori ideali e i comportamenti effettivi, ma differiscono nella visione antropologica. La prima anima considera il mondo e la storia umana come manifestazioni di un ordinamento superiore che si specchia in quello terreno. È il caso di Giovanni Crisostomo, che vede nella società bizantina il tramite istituzionale e culturale della conversione. Per lui il predicatore dovrebbe essere un attento osservatore del mondo per rinvenire in esso le analogie con la Scrittura. In tal senso favorisce la fusione tra l'etica cristiana e la tradizione ellenistica: la predicazione è uno strumento di conversione delle virtù della società ellenistica in virtù cristiane. Sulla stessa linea, più tardi, si ritrova l'epistolario di Alcuino, che prevede integrazione fra morale cristiana e modelli di comportamento del ceto dirigente (*dignitas*). Vi sono infine le liste dei vizi e delle virtù dei secoli X-XI che testimoniano l'esplicita volontà della difesa dell'ordine pubblico e sociale. A quest'anima se ne oppone un'altra, attestata anch'essa in maniera trasversale lungo tutto il Medioevo: la storia umana ha senso solo come oggetto di correzione di devianze e di vizi. Non esiste alcuna integrazione tra messaggio cristiano e società, secondo Agostino: l'etica cristiana si distingue dal presente storico perché c'è opposizione tra realtà divine e realtà mondane. Anche Gregorio Magno sostiene l'estraneità reciproca fra i due mondi: il mondo terreno non può essere un'icona del divino, ma occorre con l'impegno morale trasformarlo in un richiamo a Dio.

La seconda parte del volume raccoglie una serie di studi che pongono l'attenzione sulla dimensione culturale della diffusione della fede. L'aumento della circolazione libraria e l'evoluzione della concezione del libro favorirono il processo di laicizzazione della scrittura e la perdita del dominio culturale da parte dei chierici. A quel punto il clero tentò di difendere il monopolio sul sacro e di affermare la superiorità della conoscenza ispirata rispetto a quella acquisibile attraverso lo studio: in tal modo si cercava

di legittimare l'esistenza e la validità della predicazione. In realtà l'accesso di nuovi interlocutori culturali, pur nel comune senso di appartenenza alla *societas christiana*, diede vita a differenti visioni dell'impegno cristiano, differenze che mettono fortemente in crisi le vecchie immagini di una società medievale del tutto omogenea.

La terza ed ultima parte del volume raccoglie altri studi intorno a sermoni medievali di argomento vario. Il testo si conclude con una corposa appendice, della quale vanno segnalate la spiegazione dell'opera di *data entry* e di consultazione del *database* della predicazione in volgare inedita, e tutte le schede delle prediche inedite.

Massimiliano Muggianu

ROBERTO LAI, *La diocesi medievale di Ottana e la cronotassi dei suoi vescovi (1065-1503)*, Edizioni Solinas, Nuoro 2007, pp. 166.

La presente opera era più che desiderata e attesa, dopo la pubblicazione di monografie dedicate negli ultimi decenni ad altre diocesi dell'isola, soprattutto a quelle da tempo soppresse. Quella di Ottana, invece, posta nel centro Sardegna - adagiata da Est a Ovest con centri estremi Nuoro e Macomer, e un po' schiacciata tra Nord e Sud nella direttrice Burgos-Illorai-Ottana -, non fu soppressa ma, dopo oltre quattro secoli di vita, trovò il suo prolungamento storico-giuridico nella neo-istituita diocesi di Alghero (1503), di cui fu primo vescovo proprio l'ultimo di Ottana.

La presentazione del libro è affidata alla penna di mons. Ottorino Pietro Alberti, storico e arcivescovo emerito di Cagliari, che ne sottolinea la valenza di *storia locale* estesa a tutta la diocesi e non limitata alla sede episcopale, con scandaglio più profondo sulla Cronotassi dei Vescovi ottanesi, considerata «la parte più importante e per certi aspetti originale» (p. 10).

L'opera, strutturata in nove capitoli e una appendice documentaria, è frutto di un lungo e paziente lavoro di ricerca condotto dall'Autore particolarmente negli archivi spagnoli. Egli, ottanese di nascita, con quest'opera si è proposto di «offrire alla gente di Ottana e al territorio della Sardegna Centrale, ma anche a quelli che nutrono un interesse per la storia ecclesiastica del Medioevo sardo, un percorso storico che ha visto la Diocesi di Ottana, con i suoi Vescovi come punto centrale negli avvenimenti sardi di quel periodo sia nel difficile rapporto della Sardegna con le potenti repubbliche marinare di Genova e Pisa sia nella controversa conflittualità con la Corona d'Aragona. (...) Questo libro ha anche una sua intenzione, che è quella di essere (...) stimolo per le nostre giovani generazioni affinché colgano l'importanza della storia nella costruzione della propria identità (...)» (Introduzione, p. 13s).

L'ossatura del libro è costituita dai primi sette brevi capitoli - su origine e contesto storico della diocesi, suo territorio e gerarchia urbana, l'istituto dell'episcopato nel Medioevo, Capitolo e censi dovuti dalla diocesi ottanese alla S. Sede, monachesimo presente in diocesi, sinodo diocesano del 1473 - che fanno come da introduzione al capitolo VIII sulla *cronotassi dei Vescovi* ottanesi. Il IX e ultimo capitolo sulla riforma della Chiesa sarda [tra fine '400 inizi '500] descrive infine il passaggio della diocesi di Ottana a quella facente capo alla città catalana di Alghero. Diciassette documenti, tra